

Lo scettro quale attributo nelle tipologie monetali romane (Età repubblicana - I secolo d.C.)

Lo scettro, come è noto, viene considerato una delle insegne della regalità, e compare con il fulmine nelle mani di *Iupiter Optimus Maximus* nella statua collocata da Tarquinio il Superbo sul *Capitolium*¹.

La monetazione romana di età repubblicana riprende l'attributo come proprio del dio, a partire dalle emissioni di quadrigati del 225-212 a.C.² fino ai denari, che ripropongono saltuariamente l'effigie della divinità fino al 101 a.C.³. La statua di Giove in quadriga era stata collocata sulla sommità del tempio capitolino nel 296 a.C. e si era diffusa la credenza che il perdurare del potere di Roma fosse strettamente legato ad essa⁴. Inoltre, nel 112-111 a.C., la triade viene rappresentata con un lungo scettro su alcuni esemplari a nome di Cn. Cornelio Blasio⁵, mentre su denari di L. Rubrio Dosseno, dell'87 a.C., si possono riconoscere tipologie ad essa riferite, in particolare la testa laureata di Giove e la testa diadematata e velata di Giunone, entrambe con lo scettro appoggiato alla spalla⁶.

E mentre il dio viene raffigurato nel 48 a.C. per la prima volta seduto, con patera nella destra e scettro nella sinistra sul rovescio delle emissioni di C. Vibio Cetroniano⁷, negli anni 47-46 a.C. su aurei e denari di Q. Metello Scipione al busto del dio vengono accostati sia la testa d'aquila che lo scettro per renderne inequivocabile l'identificazione⁸. Infine *Iuppiter Victor* viene effigiato in coniazioni orientali di M. Antonio (39 a.C.) con scettro nella destra, manto sul braccio sinistro e ramo nella sinistra⁹.

Solo a partire dal 142 a.C. monete di C. Curiazio presentano Giunone in quadriga, con diadema ed incoronata dalla Vittoria alle sue spalle, con scettro nella sinistra e redini nella destra¹⁰ e la dea, con identici attributi ma in biga di capri virgola appare nelle coniazioni di C. Renio, del 138 a.C.¹¹ Potrebbe essere Giunone Regina la divinità femminile in biga, con scettro e redini nella sinistra e ramo d'alloro nella destra, sui denari di L. Cecilio Metello (128 a.C.), dal

momento che all'antenato Q. Cecilio Metello Macedonico si deve la costruzione del tempio a lei dedicato¹².

Anche Venere appare raffigurata con lo scettro nelle emissioni di L. Memmio, che nel 106 a.C. proclama così l'appartenenza ad una delle *familiae Troianae*¹³. L'attributo regale si conferma fra l'altro negli esemplari, assai noti, a nome di L. Giulio Cesare (103 a.C.)¹⁴, di F. Cornelio Silla (56 a.C.)¹⁵, e di Mn. Cordio Rufo (46 a.C.), che presenta una Venere stante a sinistra, con bilancia nella destra e scettro nella sinistra, e Cupido sulla spalla¹⁶. Denari di zecca spagnola, del 46-45 a.C., raffigurano invece sul diritto il busto diadematato e drappeggiato di

1. Dorigny S.: s.v. *sceptrum*, in Daremberg Ch.-Saglio Edm.: *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, IV, Paris, 1877, p. 1118. Cfr. Hill, PV: *The Monuments of ancient Rome as Coin Types*, London, 1989, pp. 24 s., nota 38.
2. A titolo d'esempio: Crawford, M.H., *Roman Republican Coinage*, Cambridge, 1974 (d'ora in avanti citato Crawford), p. 144, n. 28/3-4, t. II; p. 145, n. 29/3-4, t. V; n. 30/1-2, t. VI; p. 146, n. 31/1, t. IV; n. 32/1, t. III; n. 33/1, t. IV; p. 147, n. 34/1, t. IV; p. 152, n. 42/1, t. VIII.
3. Zecca di Roma: Crawford, p. 259, n. 221/1, t. XXXV; p. 262, n. 227, t. XXXV; p. 269, n. 238/1, t. XXXVI; p. 272, n. 241, t. XXXVI; p. 278, n. 248, t. XXXVII; p. 294, n. 273, t. XXXIX; p. 295, n. 276, t. XXXIX; p. 296, n. 279, t. XXXIX; p. 300, n. 285/1-2, t. XXXIX; p. 318, n. 310, t. XLI; p. 327, n. 325, t. XLII.
4. Crawford, p. 715, in particolare nota 4.
5. Crawford, p. 309, n. 296/1 a-b, t. XL.
6. Crawford, p. 362, n. 348/1-2, t. XLV.
7. Crawford, p. 464, n. 449, t. LII.
8. Crawford, p. 472, n. 460, t. LIV.
9. Crawford, p. 533, n. 531, t. LXIII.
10. Crawford, p. 260, n. 223/1, t. XXXV. Il tipo viene ripreso nel 135 a.C. da C. Curiazio Trigemino, cfr. *ibid.*, p. 271, n. 240/1 a-b, t. XXXVI.
11. Crawford, p. 264, n. 231/1, t. XXXV.
12. Crawford, p. 287, n. 262/1, t. XXXVIII.
13. Crawford, p. 320, n. 313/1 a-b-c, t. XLI.
14. Crawford, p. 325, n. 320, t. XLII.
15. Crawford, p. 449, n. 426, t. LI.
16. Crawford, p. 473, n. 463/1 a-b, t. LIV; cfr. Weinstock S.: *Divus Iulius*, Oxford, 1971, p. 85.
17. Crawford, p. 479, n. 468/ 2, t. LV.

Venere, con Cupido sulla spalla e dietro lo scettro¹⁷, che richiamano la tipologia precedente. Infine le emissioni di Mettuo, Buca e Macer, datate al 44 a.C., propongono, come è noto, *Venus Victrix*, con *Victoriola* e scettro¹⁸. La presenza dello scettro in mano alla divinità stante a sinistra, con caduceo nella destra, sulle coniazioni a nome di L. Flaminio Chilo, potrebbe consentire l'identificazione con Venere, nell'anno seguente la morte di Cesare, una dea intesa come *Pacifera* per mezzo del caduceo, *signum Concordia*¹⁹.

Nel novero delle divinità raffigurate con scettro è compresa Diana, che compare sulle monete di C. Allio, del 92 a.C.²⁰ La testa laureata di Apollo, a cui viene accostato l'attributo, viene effigiata sui denari di P. Crepusio, nell'82 a.C.²¹

Cominciano dall'89 a.C. i soggetti con personificazioni che impugnano lo scettro o che ad esso sono simbolicamente legate, come ad esempio il probabile busto di Roma nelle emissioni di M. Catone²². La regalità ed il dominio di Roma risaltano ancora nelle tipologie di S. Nonio Sufena, del 59 a.C.²³, per ricomparire nel momento del trionfo di Cesare, dopo Tapso, sui denari e sui quinari di T. Carisio (46 a.C.)²⁴. In un'ottica non dissimile si spiega il busto del *Genius Populi Romani*, con lo scettro appoggiato alla spalla nelle emissioni di Cn. Lentulo, forse di zecca spagnola, nel 76-75 a.C.²⁵. L'anno seguente, un denario di P. Cornelio Lentulo Spinther raffigura il *Genius*, seduto su sedia curule, con cornucopia nella destra e scettro nella sinistra, il piede destro su globo ed il sinistro su un oggetto incerto, mentre una *Victoria* in volo l'incorona²⁶.

Su emissioni spagnole di M. Minazio Sabino (46-45 a.C.) è Corduba che viene effigiata fra pile di armi, con lo scettro nella sinistra mentre stringe la destra di un soldato pompeiano in atto di sbarcare da una nave²⁷. Ed ancora nel 45-44 a.C. Sesto Pompeo raffigura *Pietas*, con ramo di palma nella destra e scettro nella sinistra²⁸.

Da ultimo, la raffigurazione della Vestale Emilia, con *simpulum* e scettro sui denari di L. Regolo²⁹ (42 a.C.), pare voler rimandare agli attributi di Vesta, per una miglior comprensione del soggetto.

La monetazione di età imperiale documenta invece in maniera evidente l'uso dello scettro per meglio qualificare i poliedrici concetti riferiti a personificazioni e divinità, che le tipologie prescelte lasciano trasparire.

Nelle emissioni di Ottaviano, poi Augusto, che ci hanno abituato ad un complesso accostarsi e sovrapporsi di messaggi e significati proprio per mezzo dell'uso sapiente ed orchestrato degli attributi, lo scettro compare in rarissime emissioni, legate però a circostanze particolari.

Nel 32-29 a.C. si conferma nelle mani di Venere³⁰, secondo la tradizione iconografica delle emissioni di età repubblicana, ma nella tipologia è introdotta la colonna, che sottintende la stabilità del nuovo regime e si lega all'immagine del potere imperiale nei ben noti versi di Orazio³¹. Lo scettro in mano a Venere assume dunque un significato più puntuale nell'ottica di un potere dinastico.

Nello stesso periodo lo scettro viene singolarmente accostato a Nettuno³², il cui attributo identificante sulle monete di età repubblicana era stato il tridente. A questi, che con Marte ebbe il merito della vittoria delle armi e condivise la dedica del luogo dove si era accampato l'esercito romano e dove fu fatto erigere il trofeo delle dieci navi³³, viene dunque abbinato per sottolineare l'importanza avuta dal dio per il conseguimento delle due vittorie navali, eventi fondamentali per il destino del futuro *princeps*.

18. Crawford, pp. 487, nn. 480/3-4, t. LVI-LVII, 480/7 a-b, 480/8, 9, t. LVII.

19. Crawford, p. 496, n. 485, t. LVIII. Per il caduceo eretto a Casinum come *signum concordiae*, vd. *ILLRP* 562 a.

20. Crawford, p. 336, n. 336, t. XLIII.

21. Crawford, p. 375, n. 361, t. XLVII.

22. Crawford, p. 351, n. 343, t. XLV.

23. Crawford, p. 445, n. 421, t. LI.

24. Crawford, p. 475, n. 464/39, t. LIV e *ibid.*, p. 476, n. 464/6, t. LV.

25. Crawford, p. 407, n. 393, t. XLIX.

26. Crawford, p. 409, n. 397, t. XLIX.

27. Crawford, p. 480, n. 470, t. LV. Cfr. *ibid.* p. 737.

28. Crawford, p. 486, n. 477, t. LVI.

29. Crawford, p. 502, n. 494/1, t. LVIII.

30. BMCRep. I, p. 98 s., nn. 599-601, t. 14, 16-17 (zecca orientale, 31-29 a.C. circa, denari) = RIC I², p. 59, n. 250 a-b, t. 5 (Zecca in Italia, 32-29 a.C.).

31. HOR., *od.*, I, XXXV, 9.

32. BMCRep. I, p. 100, n. 615, t. 15, 5 (zecca orientale, 31-29 a.C.) = RIC I², p. 59, n. 256 (zecca in Italia, 32-29 a.C.): al R/ figura maschile stante a sinistra, il piede destro su globo, con aplustre nella destra e scettro tenuto verticalmente nella sinistra, CAESAR DIVI F.

33. Belloni, G.G.: Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano (Zecche di Roma e 'imperiali'). *ANRW*, II, 1, 1974, in particolare pp. 1029-1030, con rimando a SVET., *div. Aug.*, 18, 2; cfr. CASS. DIO LI, 1.

Più consona alla tradizione iconografica, non solo monetale, la presenza dello scettro in mano a Giove, che compare raffigurato frequentemente nelle emissioni del periodo qui preso in esame. Come è noto, la statua nella cella del tempio capitolino era una figura stante con scettro e fulmine, sostituita, dopo l'incendio dell'83 a.C., per il nuovo edificio sacro da una immagine della divinità seduta³⁴.

Il dio appare nudo, con fulmine nella sinistra e lungo scettro tenuto verticalmente nella destra, entro un tempio esastilo con aquila alla sommità del frontone, accostato alla scritta IOVIS TONANTIS su aurei e denari a nome di Augusto³⁵; su esemplari di Nerone è IVPPIETER CVSTOS ad essere effigiato a petto nudo, seduto a sinistra su trono, con il fulmine nella destra ed un lungo scettro nella sinistra³⁶. Anche se entrambi gli attributi sono tradizionali per Giove e le scritte trovano ampie spiegazioni negli avvenimenti traditi dalle fonti, la divinità si mostra per la prima volta strettamente legata alla *domus Augusta* e alla protezione dell'imperatore.

La monetazione delle guerre civili riprende *Iuppiter Custos* dalle emissioni neroniane³⁷, o LIBERATOR³⁸, o CAPITOLINVS entro tempio distilo³⁹, oltre al CONSERVATOR, seduto con fulmine e scettro⁴⁰.

La protezione del dio è sollecitata e propagandata anche sulle monete di Otone⁴¹; mentre *Iuppiter Maximus Capitolinus*, sulle monete di Vitellio, ripropone la tipologia già nota della divinità entro tempio distilo⁴². All'imperatore si deve la creazione di IVPPIETER VICTOR, che a petto nudo, seduto a sinistra, tiene la *Victoriola* nella destra e lo scettro, impugnato verticalmente, nella sinistra⁴³.

Se Giove recante lo scettro rientra, come già si è detto, nella tradizione iconografica prestabilita e viene riproposta senza modifiche alla consuetudine, l'ultima tipologia presa in esame fra quelle di Augusto introduce una variante innovativa, fondamentale nello schema dei soggetti monetali di età imperiale.

Gli aurei ed i denari, assai noti, con al rovescio una figura i cui lineamenti riportano alla fisionomia di Livia⁴⁴, hanno fatto proporre l'assimilazione dell'Augusta con *Ceres*, mentre una analoga raffigurazione, seduta, con ramo nella sinistra e lungo scettro nella destra⁴⁵, lascia propendere al riconoscimento con *Pax*⁴⁶.

Livia è presente anche su assi di Tiberio del 15-16 d.C., in veste di sacerdotessa⁴⁷. E la sua effigie ricompare,

come è noto, in sesterzi di Galba della zecca di Roma⁴⁸, talvolta più facilmente interpretabile grazie alla scritta AVGVSTA o DIVA AVGVSTA⁴⁹.

Accanto ad essa, viene introdotta durante il regno di Tiberio l'immagine di Augusto, sul diritto di sesterzi della serie DIVVS AVGVSTVS PATER⁵⁰. Inoltre il *princeps*

-
34. Weinstock, *Divus Iulius*, cit., p. 67, note 2-3; e 8-9-10, con rimando a CASS.DIO, LIV, 25, 4; cfr. OVID., *fast.*, I, 201 s.
35. BMCREmp. I, pp. 64-65, nn. 362-364, t. 7, 14-17 (zecca spagnola, 19-16 o 15 a.C.)= RIC I², p. 46, nn. 59; 63a-b; n. 65 (Colonia Patricia?, 19 a.C.).
36. BMCREmp. I, pp. 209-210, nn. 67-80, t. 39, 19-23 (zecca di Roma, 64-68 d.C.)= RIC I², pp. 153-154, nn. 52a; 53d, t. 18; 63-64; 69 (67-68 d.C.). Si ricordi inoltre l'esemplare dubbio (RIC I², p. 153) con al R/ Giove seduto su trono, con fulmine nella destra e un lungo scettro nella sinistra, IVPPIETER LIBERATOR (BMCREmp. I, p. 214, n. 110, t. 40, 15; zecca di Grecia, forse 67 d.C.).
37. BMCREmp. I, pp. 294-295, nn. 17-18, t. 50, 7-8 (zecca di Gallia, 68 d.C.)= RIC I², p. 208, n. 59; p. 209, n. 78.
38. BMCREmp. I, p. 295, nn. 19-20, t. 50, 9= RIC I², p. 208, n. 62, t. 23.
39. BMCREmp. I, p. 307, n. 70, t. 51, 22 (Germania Superior, 68-69 d.C.)= RIC I², pp. 213-214, nn. 127-128a-b, t. 24 (Gallia, 69 d.C.).
40. RIC I², p. 208, nn. 60-61. In BMCREmp. I, p. 302 nota, t. 51, 8, al R/ compare il dio, stante a sinistra, con fulmine e scettro.
41. BMCREmp. I, p. 365, n.10, t. 60, 6 (zecca di Roma, 69 d.C.)= RIC I², p. 261, n. 21 (dal 9 marzo 69 d.C.).
42. BMCREmp. I, p. 392, n. 118, t. 62, 6 (zecca di Lugdunum, 69 d.C.)= RIC I², p. 271, n. 56, t. 30.
43. BMCREmp. I, p. 369, nn. 7-9, t. 60, 20; p. 371, n. 22, t. 60, 27 (zecca di Roma, 69 d.C.)= RIC I², p. 271, n. 68.
44. BMCREmp. I, p. 91, nn. 544-546, t. 14, 8-9 (zecca di Lugdunum, 11-13 d.C. circa) = RIC I², p. 56, nn. 219-220, t.4 (13-14 d.C.). Conferma l'identificazione con *Ceres Mikocki*, T.: *Sub Specie deae. Les Imperatrices et princesses romaines assimilées à les déesses*, Roma, 1995 p. 153, n. 15, con rimandi a esemplari delle emissioni provinciali alle pp. 151-152.
45. BMCREmp. I, pp. 124-125, nn. 30-38, t. 22, 20-23; pp. 126-127, nn. 46-60, t. 23, 4-9 = RIC I², p. 95, nn. 25-26a, d; n. 29 (zecca di Lugdunum, 36-37 d.C.).
46. Si cfr. a titolo d'esempio il pezzo eneo di Galba in BMCREmp. I, p. 320, n. 76 = RIC I², p. 252, n. 445. Per le varie interpretazioni vd. RIC I², p. 87, e cfr. BMCREmp. I, p. CXXXI. Vd. da ultimo Morelli A.: La rappresentazione di Livia nella monetazione di Galba, *Rivista Storica dell'Antichità*, 30, 2001, pp. 93-113.
47. BMCREmp. I, p. 128, nn. 65-69, t. 23, 15 = RIC I², p. 96, nn. 33-36, t. 11. Cfr. gli esemplari con al D/ DIVVS AVGVSTVS PATER: BMCREmp. I, p. 141 s., nn. 151-154, t. 26, 3 = RIC I², p. 99, nn. 71-73, t. 12, 14-37 d.C.
48. BMCREmp. I, p. 317, n. 54, t. 55, 16 = RIC I², p. 248, nn. 331-338, t. 27 (arrivo a Roma, 68 d.C.); p. 252, nn. 432-433 (novembre 68 d.C.).
49. BMCREmp. I, pp. 309-310, nn. 3-13, t. 52, 2-6 (zecca di Roma, 68-69 d.C.) = RIC I², p. 240, nn. 142-143; p. 337, nn. 166, 167, t. 53, 4 (zecca di Tarraco, tardo aprile 68 d.C.) = RIC I², p. 233, nn. 13-14; BMCREmp. p. 344, nn. 201-202, t. 58, 4 (zecca di Tarraco, 68-69 d.C.) = RIC I², p. 235, nn. 65-67.
50. BMCREmp. I, p. 130, nn. 74-75, t. 23, 17 (zecca di Roma, 22-23 d.C.) = RIC I², p. 97, n. 49 (21-22 d.C.).

defunto viene raffigurato con ramo di alloro nella destra e lungo scettro nella sinistra, seduto a sinistra su un trono posto su un carro trainato da quattro elefanti⁵¹, mentre verrà accostato al Divo Claudio su aurei e denari di Nerone nel 55 d. C.⁵², qualificato comunque dalla patera e dallo scettro.

Pare quindi ancor più significativa l'effigie di Tiberio regnante, su sesterzi coevi (21-22 d.C.), in cui viene ritratto, seduto a sinistra su sedia curule, i piedi appoggiati ad uno sgabello, con patera nella destra protesa e lungo scettro nella sinistra⁵³. Per la prima volta dunque il lungo scettro diventa attributo proprio dell'imperatore vivente sulle monete.

Durante il regno di Caligola, Vesta, che non era stata mai raffigurata sulle monete di Augusto, appare per la prima volta a figura intera, con patera nella destra e lungo scettro nella sinistra⁵⁴: il richiamo alla tipologia di Livia è evidente. La divinità viene rappresentata con gli stessi attributi, entro il tempio a lei dedicato, su aurei e denari di Nerone del 65-66 d.C.⁵⁵, mentre su assi di Galba, del giugno-agosto 68 d.C., seduta a sinistra su bassa sedia, tiene il Palladio, *fatale pignus imperii* associato all'eternità di Roma, nella destra protesa e lo scettro nella sinistra⁵⁶. Nelle emissioni di Otone e Vitellio, invece, si ripropongono gli attributi tradizionali di patera e scettro⁵⁷.

Nella monetazione di Nerone è invece *Securitas*⁵⁸, alla quale per la prima volta viene accostato un corto scettro nella sinistra mentre la destra sostiene il capo, il gomito appoggiato alla spalliera del trono; di fronte un altare fiammeggiante, contro cui è una face accesa, posta su *bucranium*⁵⁹. La scritta e la presenza dell'emblema della dignità imperiale chiariscono che la sicurezza dell'Augusto coincide con quella dello Stato. Riferita a quest'ultimo concetto, la personificazione compare su un aureo della monetazione delle guerre civili, con la scritta *SECVRITAS P R*⁶⁰, poi ripresa da Otone, per l'effigie drappeggiata e stante a sinistra, con corona nella destra e lungo scettro nella sinistra⁶¹; mentre Vitellio riutilizza il tipo neroniano, affidando il proclama del suo saldo dominio alla scritta *SECVRITAS IMP GERMAN*⁶².

Nel periodo delle guerre civili⁶³ e nella monetazione enea di Galba e di Vitellio anche *Concordia* viene raffigurata con ramo nella destra e scettro tenuto trasversalmente nella sinistra, e la scritta *CONCORD AVG*⁶⁴. La lettura di *Concordia*, qui in senso strettamente politico e per di più legata dalla leggenda all'Augusto⁶⁵, si

rafforza ulteriormente nel significato grazie allo scettro, che richiama in questi momenti la necessaria sopravvivenza del regime imperiale.

Inoltre, nell'illusione di una restaurazione della *res publica*, nel momento delle guerre civili si ripropone su aurei e denari il busto del *Genius Populi Romani*, con lo scettro che si intravede dietro la testa ad indicare la maestà di Roma⁶⁶, come dai tipi repubblicani.

-
51. BMCREmp. I, p. 134 s., n. 102, t. 24, 9 (34-35 d.C.) = RIC I², p. 98, n. 56, t. 12; BMCREmp. I, p. 135, n. 108 (35-36 d.C.) = RIC I², p. 98, n. 62; BMCREmp. I, p. 138 s., nn. 125-128, t. 25, 2 (36-37 d.C.) = RIC I², p. 98, n. 68.
52. BMCREmp. I, p. 201, nn. 7-8, t. 38, 4-5 = RIC I², p. 150, nn. 6-7, t. 17 (gennaio-novembre 55 d.C.).
53. BMCREmp. I, p. 129, nn. 70-73, t. 23, 16 (zecca di Roma, 22-23 d.C.) = RIC I², p. 97, n. 48, t. 11. Cfr. Mattingly, BMCREmp. I, p. CXXXIII s.
54. BMCREmp. I, p. 154, nn. 45-48, t. 29, 1 (zecca di Roma, 37-38 d.C.) = RIC I², p. 111, n. 38; BMCREmp. I, p. 156, n. 59, t. 29, 7 (39-40 d.C.) = RIC I², p. 111, n. 47, t. 14; BMCREmp. I, p. 158, nn. 72-73, t. 30, 1 (40-41 d.C.) = RIC I², p. 111, n. 54. Il Mikocki, *Sub specie*, cit., p. 170, n. 132, la identifica con probabilità con Livia, cfr. p. 30.
55. BMCREmp. I, p. 213, nn. 101-103, t. 40, 10-11 (zecca Roma, 64-68 d.C.) = RIC I², p. 153, nn. 61-62 (65-66 d.C.).
56. BMCREmp. I, p. 335, n. 159 = RIC I², p. 247, n. 308; BMCREmp. I, p. 335, n. 335, t. 58, 3 = RIC I², p. 249, nn. 374-376, (al momento dell'arrivo a Roma, o subito dopo).
57. Otone: BMCREmp. I, p. 365, n. 11, t. 60, 7 (zecca di Roma, 69 d.C.) = RIC I², p. 261, nn. 23-24, t. 29. Vitellio: BMCREmp. I, pp. 373-374, nn. 33-37, t. 61, 3, 10 (zecca di Roma, 69 d.C.) = RIC I², p. 273, nn. 106-107, t. 31; BMCREmp. I, p. 383 s.n. (collezione di Brera, dupondio o asse) = RIC I², p. 276, n. 154, ove compagno trofeo e scettro, attende conferma.
58. *Securitas* era stata raffigurata per la prima volta, come è noto su un sesterzio di Caligola: BMCREmp. I, p. 152, nn. 36-37, t. 28, 4 (zecca di Roma, 37-38 d.C.) = RIC I², p. 110, n. 33, t. 13.
59. BMCREmp. I, p. 241, nn. 212-213, t. 44, 1 (64-66 d.C.) = RIC I², p. 160, nn. 112-114; p. 163, nn. 190-195; p. 168, n. 299 (zecca di Roma, 63-64 d.C.); BMCREmp. I, p. 1, pp. 267-268, nn. 338-349, t. 46, 7 = RIC I², p. 173, nn. 375-376; p. 175, nn. 403-408; p. 178, nn. 444-446; p. 181, nn. 518-521; p. 184, nn. 595-599 (64-67 d.C.).
60. BMCREmp. I, p. 299, n. 37, t. 50, 23 = RIC I², p. 206, n. 37.
61. BMCREmp. I, p. 366-367, nn. 13-20, t. 60, 9-10 (zecca di Roma, 69 d.C.) = RIC I², p. 260, nn. 7-12. Cfr. BMCREmp. I, p. CCXX s.
62. BMCREmp. I, p. 387, n. 89, t. 61, 24 (zecca di Tarraco, 69 d.C.) = RIC I², p. 268, nn. 11-12, t. 30 (gennaio-giugno 69 d.C.); Cfr. BMCREmp. I, p. CCXXIX.
63. Un denario, con al R/ una figura femminile seduta a sinistra, con scettro e spighe e la scritta *CONCORD*, viene dato in BMCREmp. I, p. 304 n. con rimando alla Belfort Sale 1888.
64. Galba: BMCREmp. I, pp. 317-318, nn. 55-61, t. 55, 17-18 (zecca di Roma, 68-69 d.C.) = RIC I², p. 248, nn. 339-345; p. 250, nn. 380-384 (68 d.C.). Vitellio: BMCREmp., p. 375, n. 48, t. 62, 14 = RIC I², p. 275, n. 133. Vd. BMCREmp. I, p. CCXXIII, nota 4.
65. BMCREmp. I, p. CCXXV.
66. BMCREmp. I, p. 295, n. 21, t. 50, 10 = RIC I², p. 207, nn. 43-44, t. 23; al R/ Marte Ultore. BMCREmp. I, p. 296, n. 22, t. 50, 11 = RIC I², p. 207, n. 46; al R/ SPQR entro corona. BMCREmp. I, p. 307, s.n.e p. 294 s.n. ricorda un denario con al D/ il busto del *Genius* e lo scettro.

Nella monetazione di Galba, lo scettro accomuna nel suo più ampio significato anche la personificazione della Gallia, che, nell'atto di stringere la destra di *Hispania*, viene raffigurata con uno scettro nella destra⁶⁷; viene inoltre posto in mano a *Honos*, effigiato su esemplari del regno⁶⁸. L'ideale di maestosa dignità passa agli eserciti, con cui *Honos* e *Virtus* sono strettamente connessi.

Altri sesterzi di Galba presentano *Salus*, seduta a sinistra su trono, con patera nella destra e scettro nella mano sinistra⁶⁹. Il tipo, così come la scritta, deriva da un esemplare di Nerone, ma introduce l'attributo, accostato per la prima volta alla personificazione, per significare la salvezza delle istituzioni per il tramite dell'imperatore⁷⁰.

Infine, in coniazioni a nome di Vitellio, lo scettro appare per la prima volta in mano a *Clementia*, qualificata significativamente dalla scritta CLEMENTIA IMP GERMAN⁷¹. Il tipo, assai raro, conferma la dignità imperiale e al tempo stesso la volontà di pace con il ramo, proprio di quest'ultima personificazione⁷².

Dalla disamina delle emissioni da Ottaviano a Galba, e tenendo presenti le tipologie di età repubblicana, appare dunque evidente che la scelta dello scettro come attributo monetale varia e riflette le diverse esigenze del periodo.

Agli inizi dell'impero accanto ad un uso "tradizionale" come per Giove, divinità cui era legato per consuetudine, oppure per Venere, il cui significato dapprima

gentilizio e poi dinastico era ormai universalmente accolto, si riscontra l'innovativo abbinamento a Nettuno giacché il dio con la protezione accordata a Ottaviano aveva permesso la nascita del nuovo potere.

L'assimilazione di Livia con divinità come *Ceres* e *Pax*, entrambe raffigurate con lo scettro, trova conferma nell'Augusta con tale attributo sulla monetazione di Tiberio, cui seguono le effigi dapprima del Divo Augusto e poi dello stesso Tiberio, fra le cui mani lo scettro viene chiaramente inteso come emblema della dignità imperiale.

Consona al ruolo di Vesta ed al suo culto di Stato, la rappresentazione della dea con scettro e patera —derivata da quella di Livia di età tiberiana— si diffonde a partire da Caligola e perdura utilizzata frequentemente fino a Vitellio. Più significativa appare invece nelle emissioni di Nerone l'innovazione di porre in mano a *Securitas* un corto scettro, per vincolare la personificazione all'Augusto. Il concetto della dignità del potere imperiale, comunque da salvaguardare perché garante del benessere dei sudditi, si evidenzia ancor più nel periodo delle guerre civili e dei tre imperatori, allorché l'emblema regale viene ripetutamente accostato a personificazioni non solo necessarie per riflettere autorevolezze locali (*Gallia*), o nobiltà degli eserciti (*Honos*), o aspirazioni illusorie (*Genius P. R.*) ma talvolta dal puntuale significato politico, e per questo innovativamente introdotte nelle emissioni (ad esempio, *Salus* per Galba o *Clementia* per Vitellio) così da ricollegare il monarca del momento alla perpetuità immutabile del principato, confermata dall'attributo.

67. BMCREmp. I, p. 338, nn. 170-171, t. 53, 6 (zecca di Tarraco, 68-69 d.C.) = RIC I², p. 233, nn. 15-18, t. 24; BMCREmp. I, p. 349, n. 228 (denario, zecca di Gallia, 68 d.C.) = RIC I², p. 238, n. 109, p. 241, n. 154 (zecca di Roma, luglio 68 d.C.- gennaio 69 d.C.).

68. Ad es., BMCREmp. I, p. 357, nn. 255-257, t. 58, 10 (zecca di Roma, 71 d.C.) = RIC I², p. 254, nn. 474-478, t. 28 (68 d.C.).

69. BMCREmp. I, p. 328, n. 119, t. 57, 2 (zecca di Roma, 68-69 d.C.) = RIC I², p. 250, nn. 395-396.

70. Cfr. BMCREmp. I, p. CCVI. Cfr. *ibid.*, p. 361, n. 265, t. 59, 7 = RIC I², p. 256, nn. 500-502.

71. BMCREmp. I, p. 384, nn. 78-80, t. 61, 14-15 (zecca di Tarraco, 69 d.C.) = RIC I², p. 268, nn. 1-3, t. 30 (gennaio-giugno 69 d.C.); BMCREmp. I, p. 388 s.n. (Parigi, Cohen 8) = RIC I², p. 269, n. 39 (gennaio-giugno 69 d.C.).

72. Cfr. BMCREmp. I, p. CCXXVIII.

PRESENZA DELLO SCETTRO COME ATTRIBUTO MONETALE

	<i>Augusto</i>	<i>Tiberio</i>	<i>Caligola</i>	<i>Claudio</i>	<i>Nerone</i>	<i>Guerre civili</i>	<i>Galba</i>	<i>Otone</i>	<i>Vitellio</i>
VENERE	*								
NETTUNO	*								
GIOVE	*				*	*		*	*
LIVIA Ceres/Pax	*	*							
LIVIA		*					*		
AUGUSTO		*			*				
TIBERIO		*							
VESTA			*		*		*	*	*
SECURITAS					*	*		*	*
CONCORDIA						*	*		*
GENIUS P. R.						*			
GALLIA							*		
HONOS							*		*
SALUS							*		
CLEMENTIA									*